

DOPO GLI IMPERI RISCHIANO DI DISFARSI GLI STATI

Barcellona, l'anomalia orientale e la nuova geografia dei confini

WLODEK GOLDKORN

MACOSA è e dove si trova Barcellona? È prima di tutto una metropoli e poi basta guardare un atlante per scoprire che fa parte della Catalogna, della Spagna, dell'Unione europea; e dal punto di vista geografico della Penisola iberica. E fin qui siamo nel caro vecchio e rassicurante mondo dove i confini sono stabili e corrispondono a lingue e identità. Ma è davvero così?

A PAGINA 23

CAI E FERRER A PAGINA 15



Unionisti in piazza ieri a Barcellona

BARCELONA E LA NUOVA GEOGRAFIA DEI CONFINI

WLODEK GOLDKORN

MACOSA è e dove si trova Barcellona? Barcellona è prima di tutto una metropoli (e ci torneremo) e poi basta guardare un atlante per scoprire che fa parte della Catalogna, della Spagna, dell'Unione europea; e dal punto di vista geografico della Penisola iberica. E fin qui siamo nel caro vecchio e rassicurante mondo dove i confini delle nazioni sono stabili, inviolabili e, nella nostra percezione, corrispondono a delle lingue e identità. Ma è davvero così?

Proviamo ad allargare il quadro. Finora quando volgevamo il nostro sguardo a quella parte del Vecchio Continente che chiamiamo sbrigativamente "Est", eravamo abituati a un fenomeno considerato curioso o anomalo. Un uomo, ma anche un quartiere di una città, o addirittura un'intera metropoli — luogo per definizione di incontri di persone provenienti da diversi ambienti sociali, geografici e linguistici — poteva cambiare cittadinanza e appartenenza nazionale più volte, in un lasso di tempo relativamente breve, senza mai spostarsi. Un uomo o una donna nati a Leopoli (città che di nomi ne ha molti; Lemberg in tedesco e in yiddish; Lwów in polacco; Lviv in ucraino e via elencando) poteva nascere austriaco, diventare ucraino, trasformarsi in un polacco, scoprirsi un giorno sovietico e sottinteso russo, per tornare infine ucraino. Simile, nella va-

riante lituana, la sorte di Vilnius; e possiamo aggiungere Salonico turca ottomana, ma anche molto ebraica e infine greca.

Il fenomeno di sopra non era però un'anomalia, ma al contrario, era dovuto ai tentativi di normalizzare le persone e le metropoli. Spieghiamoci. Quello cui abbiamo assistito all'"Est" è stato il processo di disfacimento di tre imperi dai tratti premoderni: l'Impero austro-ungarico, quello Ottomano e dell'autocrazia zarista. È stata la modernità, per parafrasare Zygmunt Bauman, a imporre l'uniformità e ad esigere un'identità chiara e univoca: agli individui, come alle città. Una nazione, una lingua, una cultura e confini definiti. Conseguenza della modernità è che le nostre mappe mentali si riferiscono agli Stati e alle nazioni come a qualcosa di uniforme, anche là dove non era così (Mark Chagall, nato a Vitebsk, nell'impero zarista era bielorusso, russo, francese?).

E per tornare a Barcellona. Il fatto nuovo è che assieme alla modernità anche la vecchia uniformità in questi ultimi anni è in crisi. Da un lato abbiamo persone con più cittadinanze e più appartenenze. Dall'altro, per reazione, la richiesta dell'uniformità si fa più stringente e rischia di disfare gli Stati, come ha distrutto gli imperi. Così scopriamo che l'anomalia orientale ha contagiato l'Ovest e forse Barcellona non è Spagna ma forse lo è, visto che è anche Europa. Se volessimo vederlo dal lato positivo, potremmo dire che abbiamo la chance di scoprire che tutti noi abbiamo tante e contraddittorie identità. E che è meglio tenercele tutte quante.

Non occorre citare Georg Simmel per capire che la metropoli, proprio perché luogo di incontri inattesi, di desideri inappagati, del cittadino *blasé* per cui ogni novità dura lo spazio di un mattino, è quel luogo che mai diventa normale. Buona fortuna Barcellona.

© RIPRODUZIONE RISERVATA